

L'esperienza di un giovane elettricista di Carpi nella missione di Carla Baraldi in Benin

Volontario al lavoro

Magda Gilioli

Non sono partito perché ero alla ricerca di me stesso, ma perché, da tempo, volevo fare questa esperienza e in Carla ho trovato l'interlocutore giusto" afferma sereno **Simone Mancaruso**, il giovane elettricista di Carpi appena rientrato dal Benin dopo tre settimane passate presso la missione di Pèrèrè dove opera **Carla Baraldi**. Nella maggior parte dei casi, quando una persona decide di partire per un'esperienza in missione viene preso dalla frenesia, ha l'esigenza di partire il prima possibile perché convinto di poter cambiare cose vecchie di secoli in due-tre settimane di permanenza. Simone no! I primi contatti sono iniziati nell'ottobre 2012, dopo un colloquio con Carla per avere chiarimenti sui lavori necessari per la sistemazione dell'impianto elettrico nella sua missione e l'intesa è stata immediata. Così è iniziato un fitto lavoro d'invio di foto dal Benin per valutare quale, quanto e che tipo di materiale fosse necessario per realizzare il progetto, materiale che Simone ha acquistato in Italia - perché la qualità è migliore - e poi ha spedito con il container fatto nel giugno 2013 da Carla per il Benin. Ha quindi atteso il momento migliore nel quale il suo lavoro poteva permettergli di stare assente per una ventina di giorni, e, fatte le vaccinazioni ed i documenti del caso, è partito per realizzare questo suo sogno nel cassetto, preoccupato solo di non riuscire a realizzare le cose prefissate. "Carla con me è stata un angelo ma con gli altri è un diavolo - dice sorridente - d'altronde se non facesse così le cose, con le abitudini dei locali, non andrebbero avanti. Mi ha dato fiducia e mi ha lasciato lavorare in autonomia, alla mia maniera e sono riuscito a fare tutto". Simone ha realizzato due tipi d'intervento molto importanti: il primo è stato creare una linea elettrica nuova per il funzionamento della pompa sommersa per il rifornimento d'acqua a due cisterne che servono tutte le strutture della missione sostituendo definitivamente il vecchio generatore che, proprio mentre era là, si è rotto. Il secondo è stato portare la corrente alla casa delle suore: per chi è stato in Africa è ben chiaro che l'energia elettrica arriva attraverso decine di fili esterni, intrecciati tra loro ed appesi a tronchi o bastoni posticci. Simone ha sostitui-



to tutti questi cavi vecchi con quelli nuovi, li ha nascosti nelle canaline che ha montato lungo i muri di recinzione della missione, li ha interrati sotto la strada fino a raggiungere la casa dove alloggiano le suore. Sono le Suore Vincenziane di Maria Immacolata chiamate amichevolmente "Suore Albertine" la

cui casa madre è a Lanzo Torinese. Nella casa di Perèrè sono in tre, più una novizia, ed hanno accolto Simone come un figlio, preoccupate sempre di dargli abbastanza da mangiare: "ho imparato a guardare sempre il mio piatto perché se involontariamente mi cadeva l'occhio sul cestino dei manghi o su un altro

"Simone - afferma Carla Baraldi - si è adattato a tutto e a tutti subito, per il lavoro sia nel centro degli orfani come pure alla casa delle suore, ha lavorato bene con grande precisione e competenza facendoci dei lavori che dureranno nel tempo. Anche con i bimbi era delizioso, era bello vederlo prendersi in braccio e coccolarli. Noi lo ricorderemo con affetto e tanta riconoscenza e Qualcuno più grande di noi e di voi lo ricompenserà".

cibo subito lo allungavano perché io lo mangiassi". Questa è una missione grande, le suore hanno un foyer con trentatre ragazze dai dieci ai quindici anni che vivono lì per tre anni facendo tutto: studiano, dormono, fanno da mangiare, lavano ecc. ecc. Vi è la fabbrica di spirulina, un integratore alimentare molto importante, che viene rivenduto nella farmacia-dispensario attiguo alla loro casa. Vi è la chiesa con le due case dei sacerdoti e l'orfanotrofio "Casa della Gioia" dove Carla Baraldi accoglie e cura i bambini orfani e quelli denutriti. Sono una quindicina di piccole creature che accudisce con tanto amore e con una forza di carattere inaspettati per una settantenne che, per portare Simone dalla capitale alla missione, ha guidato un furgone su strade impossibili per dieci ore. Uno di questi bimbi si chiama Yaya, oggi è un ragazzo di vent'anni perché lei lo ha salvato da morte certa, vive in un locale attiguo alla casa di Carla ed è stato l'aiutante di Simone nonostante i tanti problemi di salute che lo affliggono. Tutte le volte che la pompa dell'acqua non andava, Yaya era costretto ad andare nella casa delle suore per farla ripartire ma era terrorizzato perché loro non lo volevano nelle loro stanze così, quando ha imparato che sarebbe arrivato un elettricista dall'Italia, ha pregato ogni giorno il Signore perché lo facesse arrivare davvero. Insomma, bisogna ammettere che il Signore è proprio un grande architetto, è riuscito ad accorciare le enormi distanze che separano l'Italia dal Benin, ha intrecciato i bisogni delle suore, quelle dei bimbi di Carla, le paure di Yaya, il desiderio di un giovane elettricista che con tanta semplicità d'animo, voleva mettere a disposizione la sua esperienza professionale, riunendoli la sera prima del rientro in Italia, intorno ad un tavolo, per mangiare insieme la pizza ed una ciambella con il cioccolato, facendo sentire Simone in colpa per tanta abbondanza.

Giornata dei malati di lebbra: la testimonianza e la generosità

Per vincere la paura



In occasione della 61esima Giornata mondiale dei malati di lebbra, tenutasi lo scorso 26 gennaio, la generosità di parrocchie, gruppi e privati della Diocesi di Carpi ha permesso di raccogliere 8.382,20 euro a sostegno dei progetti per la cura ed il controllo dei malati di lebbra in India promossi dall'Associazione Italiana Amici Raoul Follereau con sede a Bologna. Oltre ai vari banchetti con la vendita di vasetti di miele e cioccolato, alle raccolte delle offerte durante le celebrazioni eucaristiche, molto importante è stata la testimonianza portata dalla dottoressa **Rosamma A.Thottukadavil** nelle parrocchie di San Bernardino Realino e di Limidi. Questa dottoressa è una missionaria laica dell'Ami (Associazione Missionaria Internazionale) di Faenza, nata in Kerala (India), si è laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Roma ed ha frequentato i cinque anni di specializzazione al Policlinico di Modena. Attualmente opera come medico nella remota area della Longai Valley Region (nord-est dell'India) presso la parrocchia St. Joseph's Church del villaggio di Manikbond (Diocesi di Aizawl), per seguire un progetto di sviluppo sociosanitario in favore delle comunità rurali e tribali. Ogni anno, in India, i nuovi casi di lebbra sono centotrentamila: la regione più colpita (mille casi) è proprio quella dove opera la dottoressa Rosamma, che sottolinea come "i più colpiti sono i giovani che vivono nella foresta perché lì manca tutto, anche la luce, e missionari non ce ne sono". E' commovente quando ricorda i primi tempi in cui andava a cercare i malati casa per casa: un giorno vide una donna colpita dalla lebbra che chiedeva l'elemosina ed un uomo le diede un'offerta ma, anziché posarla sulla sua mano per paura d'infettarsi, le gettò la moneta per terra! Questa lebbrosa è stata curata da Rosamma ed una volta guarita le disse con gioia: "Ora la mia vita è cambiata, prima nessuno mi voleva toccare adesso, invece mi abbracciano". Questo è l'effetto dei pregiudizi nei confronti di questa malattia che, se diagnosticata in tempo, non lascia segni o danni fisici. Questa piccola e gentile dottoressa indiana ricorda che ognuno di noi tutte le volte che cova dei pregiudizi nei confronti degli altri, diventa, a sua volta, un malato, come un lebbroso. Perciò, nel ringraziare e salutare i fedeli presenti, chiede a tutti di operare per guarire dentro e migliorarsi facendo proprie le parole di Raoul Follereau: "Perché il malato di lebbra cessi di essere lebbroso, bisogna guarire quelli che stanno bene. Bisogna guarire quelle persone terribilmente fortunate che siamo noi da un'altra lebbra, singolarmente più contagiosa e più sordida e più miserabile: la paura. La paura e l'indifferenza che troppo spesso porta con sé".

M.G.

Corso Estate in Missione 2014 "Verso le periferie del mondo" Gli incontri sono aperti a tutti

Giovedì 27 marzo, ore 20.45

Centro missionario diocesano (via Milazzo 2 - Carpi)
Relatore: **don Francesco Cavazzuti**, missionario in Brasile
Tema: Spiritualità del volontario



Mercoledì 9 aprile, ore 20.45

Sede dei Volontari per le Missioni (Strada Statale Nord 112, Santa Giustina - Mirandola)
Relatore: **Michela Marchetto**, volontaria in Madagascar
Tema: Cosa mi aspetto da questa esperienza?



Lunedì 28 aprile, ore 20.45

Sede dei Volontari per le Missioni
Relatore: **Vincenzo Ferrari**, Medico con l'Africa Modena-Reggio Emilia
Tema: Prevenzione sanitaria e alimentare del volontario



Domenica 11 maggio, ore 9.30-17.30

Parrocchia di San Lazzaro di Modena (via Borri, quartiere I Portali)
Incontro regionale con altri gruppi di volontari in partenza
Organizza il Centro Missionario di Modena

Info: Volontari per le Missioni cell. 340 2482552, vol.missioni@tiscali.it, www.volmission.it; Centro Missionario Diocesano tel. 331 2150000, cmd.carpi@tiscali.it; Amici del Perù cell. 340 1038852, amicedelperu@virgilio.it

Elenco offerte raccolte: Parrocchie di San Martino Secchia 100; San Bernardino Realino 805; Panzano 227,70; Rolo 340 e Agesci Rolo 442; Gargallo 230; Quartirolo 788; Novi 450; Rovereto 200; Tramuschio 26; Santa Giustina 74; Fossoli 373,50; Fossa 700; Santa Croce 280; Sant'Agata 546; San Marino 269; San Giacomo Roncole 600; Quarantoli 310; Cattedrale 250; Corpus Domini 200; Gavello 150; San Martino Spino 250; Limidi 7465; Convento Suore Cappuccine 150; Convento Santa Chiara 120; Animatrici Missionarie 100; G.M. 25; A.M. 10; G.M. 14; P.M. 15; B.E.50; T.A.170; N.N.3; L.L. 100; M.G. 10; N.N. 4.



Sede: Via Milazzo 2/c - Carpi.
Recapiti: Tel e fax 059 689525.
e-mail: cmd.carpi@tiscali.it.
Da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12.30
martedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18